

[ LA LOTTA AL CANCRO ]

# Nuova frontiera della ricerca: è la cura «personalizzata»

Veronesi: «Enormi passi in avanti. Oltre il corpo curare la mente»

**ROMA** «È importante curare il corpo ma anche la mente. D'altronde è facile togliere un piccolo nodulo dal seno, ma non lo è altrettanto eliminare la percezione di un tumore dal proprio cervello». Sintetizza così, Umberto Veronesi, quel sottile ma imprescindibile connubio tra arte e scienza che ieri mattina ha fatto da filo conduttore ad un incontro organizzato, a palazzo delle Esposizioni, dall'Associazione italiana per la ricerca sul cancro, dal titolo «Capire per guarire: la ricerca diventa cura». In sala ricercatori, medici e scienziati hanno provato a spiegare agli studenti di alcune scuole superiori «gli enormi passi avanti compiuti nella diagnosi e nella terapia del cancro», grazie alle ricerche compiute negli ultimi anni. «La speranza è forte anche se le certezze sono poche», ha spiegato il direttore scientifico dell'Istituto europeo di Oncologia di Milano, sottolineando però che «ci sono prospettive che stanno diventando lentamente più raggiungibili», a cominciare «dal grande tema delle cellule staminali tumorali, considerato che forse abbiamo trovato il vero bersaglio da colpire, ovvero quelle poche cellule che alimentano il tumore».

La vera frontiera, aggiunge Paolo Comiglio, direttore dell'istituto di ricerca del cancro di Candiolo (Torino), sta «nell'oncologia personalizzata. Oggi, prima di sottoporre un paziente al trattamento mirato, si deve accertare la presenza della mutazione genetica che ci dice se risponderà

o meno a una determinata cura». Le nuove terapie, quindi, per Comiglio sono «non solo mirate ma anche personalizzate».

Più in generale però la ricerca segna di continuo nuove strategie. Eccone un esempio: il tumore usa i vasi sanguigni come un'autostrada, per diffondersi con le metastasi e aggredire il resto del corpo. Perché allora non sbarrargli la strada, chiudendo i "caselli" di vene e arterie?

È la risposta che ha ideato il gruppo di Elisabetta Dejana, ricercatrice all'Istituto Firc di oncologia molecolare (Ifom) di Milano. «Un tumore, per crescere, è come un seme che deve cadere nel terreno giusto - ha spiegato la scienziata all'incontro Airc per la Giornata della ricerca sul cancro - e quando si è impiantato convoglia verso di sé un nuovo sistema di vasi sanguigni, per ricevere l'ossigeno e i nutrienti per crescere».

La strategia impiegata finora dalla scienza è quella di far regredire questo sistema vascolare, per "tagliare i viveri" al tumore. L'approccio innovativo della Dejana, invece, punta a "chiudere le fessure" nei vasi che usa il tumore per nutrirsi: questo non solo gli impedisce di diffondere metastasi, ma permette alla chemioterapia di essere più efficace.

«Il tumore, infatti, non solo induce la nascita di nuovi vasi - prosegue la ricercatrice, il cui lavoro è stato da poco pubblicato su Cell - ma li rende anche molto permeabili, portando le cellule dei vasi sanguigni ad essere meno "incollate" tra loro».

